

23/02/2019



L'Arena
L'Espresso di Economia e Affari

CONTI PUBBLICI. Accordo Parigi-Berlino, i fondi solo a chi rispetta le regole e fa le riforme

Intesa sul budget Ue Allarme per l'Italia

Fitch conferma il rating BBB, ma rivede in negativo l'outlook «Ci aspettiamo elezioni nel 2019» Tria chiede che l'Europa cambi

Silvia Gasparetto
ROMA

L'Italia incassa la conferma del rating dal Fitch, la prima delle tre agenzie di rating che da oggi ai prossimi due mesi valuterà l'affidabilità del debito italiano. Il voto rimane ferma a BBB, ma viene accompagnato da un avvertimento: l'outlook è negativo. In pratica alla prossima revisione sarebbe possibile anche un ribasso e il miglioramento del quadro macroeconomico internazionale daranno impulso alla ripresa». Gli esperti di Fitch mettono però anche in evidenza come «le tensioni politiche» nella coalizione che forma il governo Conte creano una indubbia incertezza che non può che incidere che negativamente sulle politiche economiche e di bilancio. E «le differenze ideologiche tra il Movimento Cinque Stelle e la Lega», si afferma, «probabilmente aumenteranno queste tensioni». Al

punto che Fitch si dice convinta che si arriverà al voto anticipato: «Non ci aspettiamo che il governo italiano duri l'intero mandato e vediamo un aumento delle probabilità di elezioni anticipate a partire dalla seconda metà di quest'anno». Fitch individua anche la coalizione che potrebbe prendere il posto di quella giallo-verde, ipotizzando un ritorno del centrodestra, con la Lega di Matteo Salvini che sarebbe propensa ad andare alle urne prima del previsto e, se ci saranno i numeri necessari, «tornare agli accordi precedenti con Forza Italia e Fratelli d'Italia».

Cattive notizie arrivano inoltre da Berlino. Germania e Francia hanno raggiunto un accordo sull'Eurobudget che punta proprio ad escluderla. Passa la linea tedesca, voluta dal ministro Olaf Scholz che prevede l'accesso all'Eurobudget solo per chi fa le riforme indicate nell'ambito del semestre europeo. Un modo per punire i Paesi disubbedienti.

Ma intanto il governo è fermo sui suoi principi. La manovra bis non si farà. Negare la necessità di una correzione dei conti è ormai diventata un mantra, quasi uno scudo protettivo contro le cattive notizie in arrivo: dall'ombra del downgrade di Fitch in serata, che in molti contano non ci sarà, all'annunciata bacchettata di Bruxelles sulla legge di Bilancio, ai conti dell'Istat sul 2018, che certificheranno definitivamente la recessione tecnica, entrambi la prossima settimana.

Ma è proprio allo scenario di una correzione dei conti, confermano nella maggioranza, che il governo si sta prepa-



La sede di Fitch a New York ANSA

rando: una correzione di circa 8 miliardi potrebbe essere inevitabile, spostarla a dopo le Europee è per M5s e Lega vitale. Nessuno più nega che la situazione dell'economia sia ben peggiore di quanto anche solo immaginato pochi mesi fa. Ma la causa principale, affermano dal governo, va ricercata nel rallentamento globale ed europeo in particolare, di cui l'Italia rappresenta però il fanalino di coda. La soluzione per Roma, però, si ostina a ripetere il ministro dell'Economia Giovanni Tria, non può essere la rigida applicazione delle regole europee del fiscal compact, approvate «in fretta» in piena crisi ormai quasi dieci anni fa: la richiesta di tenere strettamente sotto certi parametri i conti può funzionare bene durante periodi di crescita ma, è il ragionamento del ministro, quando si registra una contrazione, soprattutto se

repentina e acuta come quella che si sta palesando in questi mesi, servono risposte diverse.

L'architettura attuale invece «impedisce aggiustamenti discrezionali delle politiche finendo con l'agire in direzione prociclica se non strutturalmente deflattiva». L'allarme rosso scatterà però se a peggiorare sarà anche il Pil potenziale. In quel caso - e si inizierà a capire già dai country report di Bruxelles, mercoledì prossimo - una correzione diventerebbe, almeno da un punto di vista tecnico, inevitabile e si potrebbe aggirare sugli 8 miliardi.

In cascina l'esecutivo ha i due miliardi accantonati a dicembre con la legge di Bilancio che si potrebbero automaticamente trasformare in tagli già a luglio. Reperire altre risorse fresche per 6 miliardi certo non sarebbe poi semplicissimo. •

L'agenzia di rating ipotizza il ritorno di una coalizione di centrodestra per le tensioni tra Lega e M5S

La prossima settimana arriveranno i dati Istat e valutazioni della Commissione europea

IL MONITO. Il presidente della Bce riceve dall'Università di Bologna la laurea onoris causa in Giurisprudenza

Draghi bacchetta i sovranisti

«Uscire dall'Ue non conviene»

Per il Governatore è un problema solo apparente, mentre all'Unione servono unità, equità e metodo «Bisogna cooperare senza avere paura», afferma

Alfonso Abagnale
ROMA

Mario Draghi scende in campo e attacca in modo netto e chiaro il pensiero sovranista tanto in voga in questi ultimi tempi sulle due sponde dell'Atlantico. «Il 75% dei cittadini è a favore dell'euro» e «in un mondo globalizzato, l'Unione europea diviene oggi ancora più rilevante», afferma senza giri di parole il Presidente della Bce aprendo il suo discorso appassionato all'Università di Bologna, dove ha ricevuto una laurea onoris causa in Giurisprudenza. «La globalizzazione ha aumentato la vulnerabilità dei singoli Paesi in molte direzioni», avverte Draghi, spiegando che «li espone maggiormente ai movimenti finanziari internazionali, a possibili politiche commerciali aggressive da parte di altri Stati e, aumentando la concorrenza, rende più difficile il coordinamento tra Paesi nello stabilire regole e standard necessari per il conseguimento al proprio interno degli obiettivi di carattere sociale» e così «il controllo sulle condizioni economiche interne ne risulta indebolito». Per cui in un mondo globalizzato «tutti i Paesi per essere sovrani devono cooperare. E ciò è ancor più necessario per i Paesi appartenenti all'Unione europea» perché «la cooperazione, proteggendo gli Stati nazionali dalle pressioni esterne, rende più efficaci

«In un mondo globalizzato, l'Unione Europea diviene oggi ancora più rilevante»



Mario Draghi riceve la laurea onoris causa a Bologna ANSA

le sue politiche interne». Il numero uno della Bce prosegue il suo affondo facendo anche notare ai sovranisti che «porsi al di fuori dell'Ue può si condurre a maggior indipendenza nelle politiche economiche, ma non necessariamente a una maggiore sovranità». Ed inoltre «la tensione tra i benefici dell'integrazione e i costi associati con la perdita di sovranità nazionale è per molti aspetti e specialmente nel caso dei Paesi europei, solo apparente», aggiunge Draghi, sottolineando che «nella realtà in molte aree l'Unione europea restituisce ai suoi Paesi la sovranità nazionale che avrebbero oggi altrimenti perso». Ma nel suo intervento Draghi mette anche in evidenza che l'Ue ha diverse sfide davanti a sé, sottolineando che nel corso degli anni è calata la fiducia dei

cittadini nelle istituzioni europee, «dal 57% nel 2007 al 42% di oggi». Tra le sfide future che deve affrontare la Ue vi è quella di «rispondere alla percezione che manchi di equità: tra paesi e classi sociali. Occorre sentire, prima di tutto, poi agire e spiegare», illustra Draghi. Per cui serve «unità, equità e soprattutto un metodo di far politica in Europa» per «recuperare quell'unità di visione e di azione che può tenere insieme Stati così diversi». Quindi per l'Ue «il cambiamento è necessario», sottolinea il Presidente Bce che registra «una riluttanza» nel rispondere alla voce di coloro che le istituzioni vogliono abbattere. Pertanto «questo adattamento dovrà essere profondo, quanto lo sono i fenomeni che hanno rivelato la fragilità dell'ordine esistente». ■

Sardegna, ultime sfide in vista del voto

Salvini-Berlusconi insieme Di Maio: «Sto coi pastori»



Il vicepremier Luigi Di Maio ANSA

Matteo Salvini e Silvio Berlusconi ancora protagonisti di questa giornata conclusiva di campagna elettorale sarda. Il primo ribadisce che la scelta è tra la Lega e la sinistra, mentre il secondo ricorda che il voto a Forza Italia è l'unico in grado di cacciare i Cinque Stelle dal governo. «Più pericolosi dei comunisti». Mentre il candidato del centrosinistra, Massimo Zedda, crede che «cambiare sia difficile, ma possibile», il Cavaliere e il Ministro dell'Interno, da Cagliari, tornano a infiammare l'eterno duello interno al centrodestra che, a seconda dell'esito del voto sardo, avrà una rilevanza sul piano nazionale. Un test regionale che, come già accaduto in Abruzzo, fornirà un dato anche sui rapporti di forza all'interno della maggioranza gialloverde in perenne tensione sul dossier Tav. Non a caso, anche Luigi Di Maio, è a Cagliari per chiudere la campagna del Movimento. Ma lo fa un po' defilato: invece della piazza, il vicepremier e capo politico dei Cinque Stelle incontra simpatizzanti ed elettori in un salone stipato

come un uovo del T Hotel. Lo stesso albergo che ieri ha ospitato la conferenza stampa dei tre leader del centrodestra. Ma non perde l'occasione per polemizzare con il suo alleato-antagonista Matteo Salvini il quale aveva garantito sul voto nel seggio di chiudere laaverenza con gli alleatori in 48 ore. «Lo dico da ministro. Anche io sto con i pastori, ma non dico che si trova una soluzione e un'intesa in 24 ore». Silvio Berlusconi, durante una passeggiata al Poetto, ribadisce che il «centrodestra è l'alleanza naturale», difende Roberto Formigoni definendolo «il migliore governatore in assoluto di tutti». Quindi torna a duellare con il leader della Lega, sempre sul tema della Tav. In mattinata Salvini aveva ribadito che la mozione di maggioranza non rappresenta assolutamente «un blocco» rischiando la validità dell'opera. E il Cavaliere, commenta a caldo: «Matteo Salvini si è corretto, la Tav si deve fare». «Saranno i fatti a costringere la Lega» a lasciare il M5S «e a venire con noi» dopo le europee. «Ci saranno molti leghisti - scommette Berlusconi - che imporranno un cambiamento».

IL CASO A ROMA. Interviene il presidente della Regione Zingaretti: «Di tutto perché possa tornare». La protesta dei presidi: «Manca una legge»

No vax a scuola, lui sta a casa

Un bimbo di 8 anni che ha vinto la leucemia è costretto a non frequentare perché cinque compagni non sono vaccinati

Gabriele Santoro
ROMA

Ha superato la leucemia, ma non può tornare a scuola: alcuni suoi compagni di classe non sono vaccinati, e per lui, otto anni e immunodepresso a causa della malattia, sarebbe un rischio mortale. Per cui niente bauchi e fiori: solo la propria casa, la famiglia e qualche sporadica visita degli amichetti. Accade a Roma, in una scuola elementare del quartiere San Giovanni. Un caso che oggi ha visto scendere in campo la Regione Lazio: «Una storia assurda - ha detto il governatore Nicola Zingaretti - faremo di tutto affinché questo bambino possa tornare a scuola il prima possibile: è una questione di civiltà». La preside dell'istituto, già diffidata dai genitori del bambino, garantisce che «sicuramente troveremo le condizioni per farlo tornare a scuola». Il bambino ha scoperto la malattia circa un anno fa, racconta il "Corriere della Sera". Dopo un lungo percorso di chemioterapia, ha la via libera dei medici: può tornare a una vita normale. Ma nella sua classe ci sono ben cinque ragazzi non vaccinati, di cui due figli di mamme che si dichiarano «no vax». Una posizione che in quella scuola è molto diffusa: circa il 30 per cento degli alunni non sarebbe vaccinato. Ma dopo la chemio vaccinarsi non si può, dicono i medici, ed ecco che un esempio di scuola - è il caso di dirlo - si trasforma in realtà: in classe non può tornare, perché il contatto con una malattia potrebbe essergli fatale. «La Regione - intervengono l'assessore

regionale alla Sanità Alessio D'Amato - ha chiesto alla Asl di attivarsi presso la dirigenza scolastica per verificare le condizioni di accesso a scuola in piena sicurezza. Se persiste una situazione che pregiudica il diritto ad accedere a scuola in piena sicurezza per la salute del bambino scatteranno sanzioni pecuniarie». Ma secondo l'associazione dei presidi, si tratta di un problema annunciato: «C'è incertezza normativa - spiega il presidente di Roma Mario Rusconi - lo denunciavamo da due anni. La legge non impone che tutti i bambini delle scuole elementari siano vaccinati: sono previste solo sanzioni pecuniarie in caso contrario, non l'esclusione degli alunni. Eventuali problemi si possono risolvere internamente solo all'inizio dell'anno, in fase di composizione della classe, evitando che bambini non vaccinati stiano insieme a quelli immunodepressi. Ad anno inoltrato diventa difficile gestire la situazione: se allontaniamo i bambini non vaccinati i genitori protestano, se li fa restare protestano quelli dei bambini immunodepressi». Anche la preside dice di «fare quello che la legge mi dice: entro il 10 marzo le persone che deviano dalla regolarità della loro posizione mi presenteranno la documentazione, pena una multa. Se allora qualche alunno della classe non risultasse ancora in regola gli sarà offerta un'altra soluzione. Siamo alla terza proroga in materia di termini in cui presentare la documentazione - conclude - Se ci fosse stata più chiarezza casi del genere non si sarebbero verificati».



Una protesta di mamme contro il movimento No vax a scuola

La dirigente dell'istituto già diffidata dai genitori del bambino: presto la soluzione

I presidi: «Bisognava fare le classi separando i no vax dai bimbi malati»

Nomine nell'organismo consultivo

Il medico che salvò Alex nuovo presidente del Ccs

Franco Locatelli è il nuovo direttore del Consiglio superiore di Sanità. Direttore del dipartimento di Oncologia e genetica dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma, era a capo dello staff che in dicembre ha operato il piccolo Alex con un trapianto di cellule staminali empoietiche prelevate dal padre del bambino. Locatelli, considerato uno dei migliori pediatri italiani, è un medico che è riuscito a mettere a punto la tecnica che permette di rendere il midollo dei genitori compatibile con quello dei figli.

Un metodo che ha consentito di salvare il piccolo Alex, il cui padre è originario di Colà di Luzzi (Verona). Locatelli, nato a Bergamo nel 1960, lavorava nell'ospedale romano dal 2010. È stato nominato durante la seduta di insediamento dell'organismo consultivo dei Ministeri della Salute e della Sanità. Vicepresidenti, Paolo Vineis, professore ordinario di epidemiologia all'Imperial College di Londra, e Paola Di Girolamo, professore e associato in Scienze infermieristiche a Torino. «Sono molto contenti di queste nomine - ha detto il ministro della Salute,

Giulia Grillo, «tra i primi dossier che verranno presi in considerazione dal nuovo Consiglio superiore di Sanità ci sarà sicuramente la Ccr-T in oncologia». «Non vediamo l'ora di cominciare a lavorare» ha dichiarato Paolo Di Girolamo, «votare un infermiere al Ccs è importante e non era scontato». Dal canto suo Vineis ha ricordato di essere un epidemiologo ambientale e ha spiegato: «Porterò avanti i miei impegni sulla prevenzione e sulla salute ambientale. Le nomine arrivano dopo che lo stesso ministro aveva deciso la revoca dei membri non di diritto dell'organo tecnico consultivo del ministero. Con il rinnovo dell'organismo erano anche arrivate le polemiche, in particolare per la scelta di Camilla Ricordi che nel 2013 aprì al metodo Starni e a Davide Vannoni, oltre che per la presenza di sette donne su 30 membri.

PROCESSO MAUGERI. Dopo la decisione della Cassazione, l'ex presidente della Lombardia si è costituito. Deve scontare 5 anni e 10 mesi

Formigoni va in carcere a Bollate

Non ha voluto farsi prelevare dai carabinieri. La difesa dell'ex governatore chiede i domiciliari ma il Pg dirà no. «Morale a terra, ma è sereno»

Francesca Brunetti
Igor Greganti
MILANO

Non ha voluto farsi prelevare a casa dai carabinieri e, prima ancora che si presentassero davanti al portone della palazzina milanese dove vive, Roberto Formigoni è salito a bordo di una Bmw berlina grigia e, assieme al suo storico difensore, Mario Brusa, è arrivato di prima mattina al carcere di Bollate, a due passi da Milano.

È iniziata di buon ora una delle giornate più delicate della vita dell'ex Presidente della Regione Lombardia, condannato in via definitiva per corruzione a 5 anni e 10 mesi di reclusione per la vicenda Mangeri-San Raffaele.

Probabilmente prima ancora che il sostituto procuratore generale Antonio Lamanza, come era previsto, firmasse l'ordine di carcerazione. Ordine che è stato consegnato

to ai militari poco prima delle 9 per essere eseguito. A quell'ora Formigoni, però, era già in viaggio verso la casa di reclusione modello nel milanese. Ad attendere una schiera di giornalisti e fotografi i quali sono solo riusciti a rubare qualche immagine da lontano. Poi il «Celeste», così era chiamato quando aveva l'ufficio al piano più alto del Pirellone, è stato inghiottito in un sistema con regole e procedure ben precise e uguali per tutti.

Subito dopo aver lasciato in custodia i suoi effetti personali, ha cominciato con visite e colloqui di routine, tra cui anche quello con un educatore incaricato di capire se, in base alle sue condizioni psicologiche, ci fossero misure particolari da adottare per tutelare la sua salute.

Poi, la valutazione per stabilire la cella idonea ad ospitarlo considerando la compatibilità con i compagni con cui dovrà dividere uno spazio ristretto.

Per quel poco che si è saputo, Formigoni è apparso «sereno» e «tranquillo», e, come ha spiegato chi lo conosce bene, pur con il morale «a terra», «quasi accuato», ha intrapreso la nuova vita da detenuto «con una grande serietà e compostezza».

È ciò nonostante fino all'ultimo, anche con la cerchia più stretta dei suoi amici, abbia proclamato la sua «piena innocenza» e la «correttezza del suo operato» nei molti anni in cui ha guidato la Lombardia, senza che «mai gli interessi personali influissero» sulle decisioni di governo. In contemporanea, è arrivata la prima mossa dei suoi legali: il deposito al pg Lamanza di un'istanza con cui si chiede la sospensione dell'ordine di esecuzione della pena e la possibilità di scontare la condanna in detenzione domiciliare, in quanto la legge «spazzerebbe», in base alla quale si sono spalmate le porte del carcere per l'ex Presidente lombardo «sebbene abbia più di 70 anni, è entrata in vigore dopo i fatti reati contestati e quindi, secondo la difesa, non può avere valore retroattivo».

Una richiesta alla quale la Procura Generale darà, è scontato, parere negativo e che ha «dirottato» per la decisione, sollevando un incidente di esecuzione, alla Corte d'Appello, la stessa che lo scorso settembre ha condannato Formigoni e 7 anni e 7 mesi anche il suo coimputato Costantino Passerino, ex direttore amministrativo della Fondazione Mangeri e anche lui ora a Bollate.



Roberto Formigoni a casa

THYSSEN. L'ira dei parenti delle vittime

Si all'arresto ad Essen Impugnata la sentenza

TORINO

I manager tedeschi della Thyssenkrupp possono essere arrestati anche in Germania. Il tribunale di Essen ha riconosciuto la validità dell'ordine di carcerazione emanato da Torino per Harald Espenhahn e Gerald Priegitz, condannati in via definitiva in Italia per l'incendio che, nello stabilimento

piemontese della multinazionale dell'acciaio, nel dicembre del 2007 costò la vita a sette operai. Ma il provvedimento non sarà eseguito prima di una pronuncia della Corte d'appello di Hamm, alla quale si sono rivolte le difese. Nel 2016 la Cassazione inflisse a Espenhahn 9 anni e 8 mesi e a Priegitz 6 anni e 10 mesi. Entrambi, in base a convenzioni internazionali, hanno diritto a scontare la pe-

na in patria. In questo caso si parla di non più di cinque anni, che è il massimo previsto in Germania per l'omicidio colposo. A quasi due anni e mezzo dalla sentenza definitiva, dunque, la macchina della giustizia compie un passo avanti.

In Italia ci sono state polemiche per la «cintezza» con cui si sono mossi i magistrati tedeschi. La scorsa estate Essen aveva chiesto a Torino la traduzione integrale di tutte le sentenze che si erano succedute sul caso Thyssenkrupp quando la prassi vuole che basti una sola, quella della Corte d'appello.

È rinchiuso a Bollate anche Passerino, il coimputato del «Celeste» ed ex dirigente

VATICANO. Secondo giorno del summit per la difesa dei minori

Pedofilia e sacerdoti Si dovrà denunciare

O'Malley: «Crisi negli Usa perché le segnalazioni omesse per anni»

Fausto Gasparroni
CITTÀ DEL VATICANO

Nella «road map» in 21 punti consegnata da Papa Francesco ai partecipanti al summit in Vaticano sulla protezione dei minori, viene detto al punto 5: «Informare le autorità civili e le autorità ecclesiastiche superiori nel rispetto delle norme civili e canoniche». E quello dell'obbligo di denuncia alle autorità civili da parte dei vescovi, nel caso vengano a conoscenza di abusi sessuali su minori - al di là di quanto previsto al fine dei processi canonici presso la Santa Sede - resta ancora uno dei punti non definiti: con la conseguenza che certe Conferenze episcopali lo prevedono e altre no.

Tra queste ultime anche la Cei, che negli anni passati giustificava tale mancata previsione col fatto che «il vescovo non è un pubblico ufficiale», per quanto sia ora allo studio l'introduzione di quest'obbligo nelle nuove linee-guida.

C'è chi, però, tra i partecipanti all'Incontro in Vaticano, mostra sicurezza. «Si arriverà all'obbligo di denuncia. Noi vogliamo la Chiesa come



Papa Francesco ANSA

Gesù la vuole. Se c'è del male nella Chiesa, la gente ha l'obbligo di informare l'autorità competente: vogliamo finirla col nascondere le cose», dice, intercettato dai giornalisti all'uscita dei lavori, mons. Jean-Claude Hollerich, arcivescovo del Lussemburgo e presidente della Comece (Commissione delle conferenze episcopali della Comunità Europea).

Si può arrivare alla decisione che anche i vescovi vengano spretati? «Sì, se colpevoli, bisogna farlo». Nel corso del briefing sui lavori, poi, uno dei maggiori esperti della Santa Sede sulla lotta agli

abusi, l'arcivescovo di Malta mons. Charles J. Scicluna, segretario aggiunto della Congregazione per la Dottrina della fede e presidente del Collegio per l'esame dei ricorsi, interpellato sull'argomento premette che «l'obbligo della denuncia dipende dalle leggi dello Stato», per poi aggiungere che «se l'abuso nasce in un contesto di Chiesa, abbiamo l'obbligo di denunciarlo, e così facciamo».

«Noi maltesi - aggiunge - in ogni caso abbiamo l'obbligo di farlo, c'è un'obbligatorietà che abbiamo sempre, e questa è imposta dalle leggi dello Stato».

D'altronde, le indicazioni del 2011 date dalla Congregazione per la Dottrina della fede erano di rispettare la legge dello Stato per quanto riguarda quest'obbligo, indicazione che va seguita sempre». Da parte sua, il cardinale di Boston Sean O'Malley, strenuo combattente anti-abusi, risanatore della diocesi Usa messa in ginocchio dal «caso Spotlight» e presidente della Pontificia Commissione per la protezione dei minori, aggiunge che «negli Stati Uniti ci siamo impegnati a denunciare sempre. Abbiamo 50 Stati e 50 leggi diverse, ma abbiamo anche l'obbligo morale a condividere le nostre informazioni con le autorità civili». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8772	-4,61%	-0,98% ▼
Cattolica Assicurazioni	8,2	15,41%	-0,61% ▼
Dobank	12,67	37,05%	3,85% ▲

Spread GER - ITA 10Y

Min: 273.60 Max: 278.70

275.50

Ultimo Aggiornamento:

22-02-2019 17:29

EMERGENZA SMOG. I residenti: «Pizzica la gola e bruciano gli occhi, stare fuori è pericoloso»

Aria irrespirabile in Corso Milano

Paura per i bimbi

Se la situazione non cambia, dopo nove giorni di fila con i livelli di Pm10 oltre i limiti, scatterà il Codice Rosso: polvere su auto e finestre

Manuela Trevisani

La gola che pizzica non appena si esce di casa in corso Milano, una polvere scura che si accumula quotidianamente sui terrazzi, la tosse dei bimbi che non passa mai. I segnali dell'alto livello di inquinamento nel quartiere non mancano e i residenti sono preoccupati, chiedono interventi urgenti: alcuni auspicano un potenziamento dei trasporti pubblici, altri vorrebbero addirittura un blocco totale delle auto per un mese. E, in effetti, la conferma della gravità della situazione arriva dai dati della centralina dell'Arpav, posizionata proprio in corso Milano, che ha rilevato negli ultimi nove giorni ben nove sforamenti (il dato di ieri dev'essere ancora validato) del livello di Pm10, ovvero di polveri sottili: se anche oggi il limite massimo dovesse essere oltrepassato, com'è probabile vista l'assenza di piogge, scatterà dunque il codice rosso. Anche perché, se da giovedì scorso a lunedì l'aria è stata classificata dall'Arpav come scadente, da martedì a ieri è stata definita addirittura pessima.

Chi vive nel quartiere respira smog ogni giorno. «La situazione è tragica e sarà così finché non piove», osserva Ivana De Giusti, residente in una traversa di corso Milano, «mi sposto in bicicletta e respiro sempre quest'aria: si sente che è inquinata, pizzica in gola, ed è fastidioso. Trovare una soluzione è difficile, ma credo che iniziative come il Mobility Day non servano a

nulla: le polveri sottili girano». Arianna Puggioni ha il padre anziano che vive in corso Milano ed è costretto a tenere sempre le finestre chiuse per evitare di trovare polvere scura anche dentro casa: «Mio papà, che era un militare, mi dice sempre: non sono morto in guerra, mi avvelenò qui», sospira Puggioni, «anche per i bambini è pericoloso lo smog: mio figlio è broncoreattivo e l'inquinamento è proprio una delle cause scatenanti. L'unico modo per cambiare la situazione è lavorare tanto sui trasporti pubblici».

Roberto Moro definisce corso Milano «una ciminiera: basta vedere il tipo di patologie delle persone. C'è gente che ha la tosse per mesi e non riesce a farla passare». Come affrontare il problema dello smog? «È una questione complessa: oltre alle auto, bisognerebbe mettere mano ai riscaldamento e poi considerare anche la presenza in provincia dell'aeroporto», conclude Moro, «iniziative come il Mobility Day credo possano aiutare a sensibilizzare i cittadini, anche perché le persone soffrono per questa situazione: non possiamo sempre sperare nelle piogge».

Andrea La Luce, che vive a poche decine di metri da corso Milano, pensa a soluzioni drastiche. «Io imporrei il blocco totale delle auto e dei mezzi inquinanti per diversi giorni, anche per un mese», osserva, «il Mobility Day è inutile e anche il blocco degli Euro 4 non è sufficiente. L'aria inquinata si sente, soprattutto quando c'è nebbia: se si esce per fare una passeggiata

Zuc



Tante le mamme preoccupate: «I piccoli hanno sempre la tosse, stare al parco non è salutare»

I cittadini chiedono il blocco per un intero mese delle auto e un trasporto pubblico migliore

è più lo smog che ti entra nei bronchi che altro».

Sono preoccupate anche Anita e Anna, due mamme che ieri hanno portato i rispettivi bambini al parco giochi in Borgo Milano: «Ai piccoli bruciano gli occhi», dice la prima, «quando prendono la tosse è sempre lunga da debellare e poi sul parabrezza delle auto compare subito questa patina grigia di polvere: è evidente che l'aria è inquinata». Le fa eco l'amica Anna: «I terrazzi andrebbero lavati ogni due giorni, a causa della polvere che si deposita. Che fare? Se ci fosse un trasporto pubblico efficiente, si potrebbero prendere gli autobus per spostarsi, ma non è così. Anche le piste ciclabili mancano: in corso Milano arrivano fino a metà e poi, dove si va?».

LA VICENDA DI VIA CAPPELLO. Stretta finale in Giunta comunale per l'ingresso a pagamento, per alcuni mesi, attraverso il negozio Armani

Cortile di Giulietta, soluzione (quasi) pronta

E intanto il Teatro Nuovo chiama gli Angeli del Bello per pulire la parte di sua proprietà

Cortile e casa di Giulietta, il progetto di riordino di cui si parla da anni sarebbe alla stretta finale. Ieri, a Palazzo Barbiere, la Giunta comunale avrebbe iniziato l'esame del testo di accordo con la Mox Corporation, la società che ha presentato un progetto di gestione del sito, prevedendo un ingresso a pagamento (si parla di un ticket di 2,50 euro e di 8 per tutto il tragitto museale), da via Cappelletto, attraverso la palazzina che ora

ospita un negozio di abbigliamento, con visita alla Casa di Giulietta e al cortile. L'uscita dei visitatori, secondo tale piano, avverrebbe da piazzetta Navona, dal Teatro Nuovo, ma soltanto per quattro mesi, da giugno a settembre, per non pesare sulla programmazione del teatro nella stagione invernale.

Lunedì la Giunta dovrebbe tornare a occuparsi del sito ogni anno visitato da centinaia di migliaia di turisti, tanto che si parla già di possibili introiti per oltre un milione di euro. Quindi fra qualche giorno se ne saprà di più, soprattutto su condizioni economiche dell'intesa, durata della

concessione, investimenti e su come verranno suddivisi gli introiti. Per adesso le bocche restano cucite.

La «regia» sulla valorizzazione museale e la proprietà del marchio, ha più volte affermato l'assessore alla Cultura Francesca Briani, dovrebbe comunque restare saldamente nelle mani del Comune che beneficerà anche di parte dell'introito dei biglietti di entrata. Il cortile di Giulietta nella quale si trova la celebre statua, tra l'altro, è di proprietà condivisa dai condomini cioè dei negozi, dell'albergo di lusso e di titolari di appartamenti che vi si affacciano, poi del Comune

che ha la Casa e del Teatro Nuovo.

E da quest'ultimo soggetto arriva adesso la notizia della decisione unilaterale di pulire a fondo le parti interne di sua proprietà, quelle adiacenti al teatro, da scritte, messaggi appiccicati al muro con gomma americana, cerotti o altro. «Tutto questo degrado, che interessa anche l'entrata del foyer, non è più tollerabile», fa sapere la proprietà del Teatro Nuovo che annuncia di aver già preso contatto con l'associazione degli Angeli del Bello per concordare le modalità di intervento. «Il mantenimento del rispetto, della sicurezza e del decoro



Nella foto d'archivio, resa all'ingresso del cortile di Giulietta

all'interno del cortile, si sottintende, «scompaiono al Comune».

Per la pulizia del sito, anche il Comune, aveva riferito lo scorso agosto l'assessore alla Cultura Francesca Briani, era intenzionato a contattare la stessa associazione, ora impegnata a rimuovere i lucchetti dell'amore che pullulano in molti siti monumentali della città.

Le trattative vere e proprie tra il Comune e gli altri soggetti interessati alla complessa partita della gestione del cortile e della Casa di Giulietta erano partite a metà febbraio dello scorso anno. «Questo è un museo», aveva messo in chiaro l'assessore Briani, «e quindi le linee guida per quanto riguarda la sua valorizzazione è il Comune a darle».

ES

Riqualificazione

Arsenale, via libera in Consiglio

Il piano di riqualificazione dell'Arsenale incassa il via libera del Consiglio comunale. Con 22 voti favorevoli e 8 astenuti è stato approvato il progetto di fattibilità tecnica e economica per la sistemazione del compendio.

Nel ripercorrere le diverse fasi che hanno portato alla realizzazione del progetto di fattibilità, l'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala ha evidenziato come «è stato portato avanti un percorso di progettazione partecipata, con una prima fase di ascolto e, poi, di sviluppo dell'effettivo programma d'intervento. Ne è così nata un'idea di Arsenale a servizio della città, la cui destinazione d'uso pubblico è stata decisa da questa Amministrazione per il bene di tutti i veronesi. Già nell'autunno di quest'anno prenderanno il via i lavori di primo lotto, con la demolizione degli edifici non asburgici e la bonifica».

Critico il capogruppo di Verona in Comune Michele Bertucco: «Questo progetto è sostenuto con soluzioni di finanzia creativa. Anche se si concretizzassero tutte le permutazioni e concessioni prospettate, rimarrebbero a carico del Comune 34 milioni, che non mi risulta ci siano».

Per la presidente della commissione Temporanea Arsenale Paola Bressan (Battisti per Verona) «il progetto raccoglie l'essenza delle tante richieste presentate dalla cittadinanza e destina a uso pubblico l'Arsenale. L'obiettivo è intervenire sul compendio senza snaturare la struttura originaria e senza porre vincoli che condizionino il futuro utilizzo da parte della cittadinanza».

«Delusione per l'occasione sciupata», per la consigliera Pd Elisa La Paglia.

«L'Amministrazione ha mancato l'obiettivo primario di restituire alla città uno dei suoi beni più preziosi.

Valorizzazione improvvisata. Di tutte le idee prodotte dalla commissione temporanea, a cui hanno partecipato i cittadini, sono rimasti i titoli».

Per Alessandro Gennari, consigliere del M5S, «manca un piano di marketing che inviti i turisti e investitori internazionali a puntare su Verona e sul suo rilancio economico-culturale».

FONDAZIONE ARENA. Dura protesta dei sindacati: «Accanimento contro un corpo artistico»

Licenziata l'ultima ballerina Effetto del commissariamento

«Promesse non rispettate». In via Roma si parla di decisioni pregresse

Enrico Santi

Era l'unica sopravvissuta del Corpo di ballo della Fondazione Arena, cancellato nel 2017 dall'impetuoso piano di risanamento messo a punto dal commissario governativo Carlo Fuortes e dall'allora sovrintendente Giuliano Polo.

Annalisa Bardo, di origine ligure ma da anni residente nella nostra città - il suo primo contratto con l'Arena risale al 2001 - aveva impugnato il licenziamento ed era stata reintegrata al proprio posto da una sentenza del Tribunale di Verona. E adesso, come un fulmine a ciel sereno, le è piombato addosso il secondo licenziamento. Un provvedimento, protestano i rappresentanti delle sigle sindacali di categoria Sile-Cgil, Uilcom Uil e Fials Cisl, «senza alcuna motivazione logica, avvenuto senza nemmeno aspettare la sentenza sul primo licenziamento, dato che la terzicorea in questione, dopo la reintegra, ha preso parte a tutte le produzioni in cartellone sia estive che invernali».

«Nella lettera», fa sapere l'interessata, «si parla di "cessata attività" poiché non ci sarebbero in cartellone titoli di balletto, ma di ballerini, sia

al Filarmonico, sia in Arena ne sono richiesti a decine per le opere: sono oltre 54 solo per l'Aida... Sono sconvolta», confessa, «non me l'aspettavo, poiché in campagna elettorale l'attuale presidente della Fondazione aveva sempre affermato che il Corpo di ballo era un settore fondamentale per la qualità artistica delle nostre produzioni».

Ivano Zampolli, segretario Uilcom, parla di «accanimento contro un particolare corpo artistico». Dalla Fondazione Arena nessun commento. Si fa soltanto sapere che tale misura è frutto del piano di risanamento deciso durante il Commissariamento.

Diplomatasi all'Académie Princesses Grace nel Principato di Monaco, Annalisa Bardo, oltre che all'Arena di Verona, ha lavorato all'Opéra National de Bordeaux, al Teatro Massimo di Palermo e al Teatro del Maggio a Firenze.

«La danza è la mia vita e non ho alcuna intenzione di cambiare mestiere. Soltanto la settimana scorsa ero impegnata al Filarmonico per il Don Giovanni».

Fino al 2017, il Corpo di ballo della Fondazione Arena era composto da 19 persone, di cui nove «storici» e dieci «stabilizzati» grazie a senten-



La ballerina Annalisa Bardo

ze del giudice del lavoro. Di questi, 14 accettarono l'accordo di «buona uscita» e gli altri sei fecero ricorso. In un caso il giudice ha dato ragione alla Fondazione, mentre gli altri sono in attesa di sentenza. Nel frattempo Bardo era stata reintegrata, poiché per motivi familiari in quel momento non era licenziabile.

«Chiediamo che le promesse elettorali siano mantenu-

te», tornano a protestare i sindacati. Che, in una nota, aggiungono: «La mancanza di titoli di balletto, oltre a essere inspiegabile visto il positivo riscontro di pubblico che hanno sempre avuto, impoverisce l'offerta e lascia ampi spazi di inattività, con decadimento dell'immagine, minore affezione di pubblico e sicuramente quote minori di finanziamento pubblico». •

Il sit in «Friday for the Future»



Mobilitazione I manifestanti davanti a Palazzo Barbieri (Foto Sartori)

«Emergenza
clima, dobbiamo
fare qualcosa»

VERONA (e.p.) C'è chi, come Matteo e Alice, ha deciso di andare a prendere le figlie in anticipo a scuola per non mancare all'appuntamento. Ci sono i ragazzi del liceo Cotta di Legnago che si sono fatti un'ora abbondante in pullman. E Ludovica e Veronica, appena dieci anni. E poi Michele, presente «per mia figlia Lara, per il suo futuro». Erano in cento in piazza Bra per la prima volta del «Friday for Future», la mobilitazione internazionale nata in Svezia sulla scia dell'iniziativa della quindicenne Greta Thunberg volta a sensibilizzare il governo sull'emergenza climatica. Studenti di ogni età a chiedere di prendere coscienza del «climate change» e di «fare qualcosa». «Saremo qui ogni venerdì» promettono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scandalo abusi

di Laura Tedesco

Pedofilia, i veronesi in Vaticano «Mai più un altro caso Provolo»

Anche gli ex alunni dell'Istituto per sordi al summit: «Il Papa ci aiuti»

VERONA «Sono qui a Roma per chiedere a Papa Bergoglio una cosa sola: i sacerdoti colpevoli di abusi vanno rimossi dalla Chiesa. Subito». In queste ore, al summit sulla pedofilia in corso al Vaticano, sta partecipando anche il veronese Giuseppe Consiglio. Affetto da sordità alla nascita, i genitori lo iscrissero all'età di 5 anni all'Istituto per sordomuti Provolo di Verona affinché imparasse la fonetica, ma da allora Giuseppe sarebbe sprofondata nel più raccapricciante degli incubi. «Io dentro mi hanno molestato per sei anni. Denunciare? L'ho fatto nel 2012, non c'è stato semple».

Ora che di anni ne ha 29, però, Consiglio urla a gran voce la sua sete di «verità e giustizia»: non si sarebbe «mal perso» il summit su «la protezione dei minori nella Chiesa» e con lui, in Vaticano, è arrivata una cinquantina di «reducti del Provo». Sono giunti «per la maggior parte da Verona» - spiega Francesco Zanardi, presidente dell'associazione in prima linea contro la pedofilia clericale *Rete L'Abuso* - e tutti insieme, come Giuseppe e anche il sottoscritto, ci troviamo qui per chiedere al Pontefice di fare pulizia, senza esitazioni né mezze misure». Gli fa eco Consiglio: «Nel 2017, avevo già incontrato Ber-

L'evento

● È ancora in corso in Vaticano il summit sul tema della pedofilia nella Chiesa, cui partecipano i rappresentanti dei vescovi di tutto il mondo. All'apertura dell'evento, è giunto l'appello di papa Francesco, che ha invocato «misure concrete» contro gli abusi.

● Tra le testimonianze choc delle vittime, anche quelle degli ex alunni veronesi del Provolo

sgioiò Vaticano. Gli ho consegnato una lettera, a nome mio e di tutte le vittime dell'Istituto Provolo di Verona. Gli ho chiesto giustizia, ho fatto l'elenco di tutti i sacerdoti che hanno abusato in quegli anni altri ragazzi come me. Sono più di dieci, 12, forse 13. Il Papa mi ha guardato negli occhi e mi ha chiesto cosa. Poi mi ha assicurato preghiere. Ma non ha fatto altro. La mia denuncia che «nulla è ancora cambiato», che «per arginare la piaga della pedofilia nella Chiesa non si adottano misure concrete», che «se ne parla troppo poco e spesso in termini approssimativi». Al summit, il presidente Zanardi è stato accolto da una delegazione della pontificia Commissione per la tutela del ministero della Giustizia. Le sue delle vittime: «Per attuare la tolleranza zero che il Papa sta proclamando ormai da quando ha iniziato il pontificato - osserva - serve sottoporre all'autorità giudiziaria i presunti pedofili ma anche chi li protegge. Non solo: il fatto che la Chiesa riduca un prete colpevole allo stato laicale, non mi risolve il problema - aggiunge - perché il sacerdote continua a essere onnipotente, a essere, in altre parole, nonché, come si definisce lui, «sopravvissuto agli abusi sessuali del clero». Mi trovo un pedofilo che prima era un



Nel 2017 Giuseppe Consiglio con il Papa

La vittima
Al Provolo
ho subito 6
anni di
violenze,
non ho più
dormito

prete e adesso non fa più il prete di mestiere, ma sempre pedofilo rimane».

Su come intervenire, il veronese Consiglio non usa mezzi termini: «Noi reduci del Provolo - spiega - vorremmo che Papa Francesco mandasse finalmente via questi preti pedofili, che quei fatti gravissimi non si ripetessero mai più, che la Chiesa adottasse misure severe; che dalle parole, dalle scuse, dalle preghiere, si passasse ai fatti. Questi sacerdoti sono ancora in circolazione, con l'abito, e non hanno

subito punizioni».

Negli anni bui che denuncia di essere stato costretto a trascorrere al Provolo, Giuseppe rivela di essere stato molestato «da 5 agli 11 anni» per mano di un sacerdote che «ci chiamava a gruppi di tre ragazzi, maschi e femmine, in una stanza vicino alla chiesa. Poi continuava il veronese, nel filo delle sue memorie, che ci faceva entrare uno per uno. A 11 anni mi hanno mandato via dal Provolo e ho iniziato una vita tremenda; mi hanno riempito di farmaci, non riesco a trovare un lavoro, non ho una vita. La notte ho sempre incubi». Giuseppe rievoca quelle pagine di violenza senza paura né remore, ma rompere il silenzio per lui non è un atto di coraggio. «Non ho mai parlato», ha cercato di nascondere a tutti, forse anche a se stesso. Poi, nel 2002 ha denunciato. Ho anche aperto un processo penale contro quel sacerdote, ma lui è sempre nell'Istituto, sempre sacerdote. Nega tutto, ma io ho le prove, e le fotografie». Per questo, adesso, Consiglio e i veronesi «sovrappuntati ai preti pedofili» si trovano in Vaticano: «Mentre io sono qui, loro sono rimossi dalla Chiesa, perché quando avviene al Provolo non si ripeta mai più».

© REPRODUCED BY PERMISSION

Caso diamanti, sindacati in campo

«Le banche restituiscano tutto»

Sileoni, leader Fabi: «Colpe non dei dipendenti. Andremo fino in fondo»

VERONA «Lasciati soli, dopo aver ricevuto molti pressioni per vendere i diamanti». Sono i bancari, a tre giorni dalla notizia dei provvedimenti presi dalla Procura di Milano sulla vicenda diamanti (con sequestri alle banche, il più ingente dei quali pesa per 83 milioni e ha colpito Banco Bpm) a prendere la parola. Si tratta dei dipendenti, i direttori e i responsabili delle filiali, quelli che mettevano la faccia nel pro il (cattivo) affare ai clienti. A volte, com'è stato riferito da alcuni degli aderenti alle azioni di autotutela promosse dalle associazioni dei consumatori, rimettendoci in prima persona.

È questa la linea della Fabi, il sindacato autonomo dei bancari, che ieri ha preso posizione sulla vicenda, direttamente con il segretario generale, Lando Maria Sileoni: «Sulla vicenda diamanti – ha detto – bisogna andare fino in fondo perché come categoria siamo stufi di prenderci colpe e responsabilità che non sono dei dipendenti. Reagiranno con ogni mezzo a disposizione». Rincarare la dose il segretario nazionale Giuliano Xausa, che ha vissuto in primo piano la vicenda delle azioni delle popolari venete: «Quanto sta succedendo ora con i diamanti – il suo commento – mi ricorda lo scandalo che ha coinvolto gli

istituti bancari veneti. La dinamica è molto simile: molte pressioni, improprie, talvolta minacce, per vendere il prodotto. Tant'è vero che erano convinti della bontà dell'offerta che non solo la proponevano ai clienti in buona fede, ma spesso hanno venduto diamanti anche ad amici e a parenti».

L'unico modo che hanno le



Segretario Lando Sileoni (Fabi)

Il riassetto

Acciaierie Beltrame, gestione alla famiglia dopo la partenza di Garre per Ferrolì

VICENZA Acciaierie Beltrame, la famiglia proprietaria si riprende la gestione dopo l'uscita dell'amministratore Riccardo Garre, andato alla Ferrolì di San Bonifacio (Verona). Il presidente Antonio Beltrame assume anche il ruolo di amministratore: «Gli obiettivi del percorso di risanamento avviato quattro anni fa sono stati raggiunti con successo. Quando si conclude una fase se ne apre un'altra» dichiara Barbara Beltrame. Beltrame negli anni scorsi e fino al 2017 aveva vissuto difficoltà economiche,

anche con cassa integrazione e altri ammortizzatori sociali per i circa 400 dipendenti dei tre stabilimenti italiani. Oggi però «l'azienda è in ottimo stato di salute – fanno sapere i vertici del gruppo – ha riconquistato posizioni di leadership e il 2018 si chiuderà con risultati molto positivi». L'avvicendamento di Beltrame a Garre segue alla notizia, del giorno prima, del passaggio a Ferrolì del manager che ha traghettato il colosso vicentino fuori dalle secche.

Andrea Alba
© RIPRODUZIONE RISERVATA

banche per poterne uscire, dice sempre Xausa, «è restituire integralmente le somme ai clienti, come molti istituti stanno già facendo». E dopo le dichiarazioni di Mps che ha dichiarato di aver già imboccato la via del rimborso integrale, ieri anche Intesa, un'altra delle banche coinvolte ha fatto sapere che circa sei clienti su dieci hanno già restituito le pietre ottenendo un risarcimento per intero. Rimane Banco Bpm, che finora – a quanto hanno reso noto le associazioni che stanno seguendo i correntisti di questa banca – ha proposto restituzioni intorno al 50% (con possibilità di tenersi i diamanti) per un'attività messa in atto dal Banco Popolare prima della fusione. Banco Bpm, che vede indagato, il direttore generale Maurizio Faroni, ribadisce la linea degli ultimi giorni: sono stati accantonati fondi per definire le singole vertenze. Il pressing verso le banche arriva anche dai sindacati confederali. «Non sarà accettabile – è la posizione espressa in una nota dalla Uilca – alcun eventuale tentativo delle aziende in questione di scaricare l'onere economico sui lavoratori, tantomeno con il rinnovo del contratto».

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA